

È la Grecia la nuova patria dei clandestini

- Secondo la relazione dell'Antimafia il business dell'immigrazione ha nuove rotte ● Il Salento porta d'ingresso per migliaia di disperati
- Gli investigatori: da Atene poca disponibilità

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Un'organizzazione criminale transnazionale ben ramificata e con sede in Grecia, che cura il business dell'immigrazione clandestina verso il nord Europa. Il Salento è la porta d'ingresso per migliaia di disperati che giungono soprattutto dai paesi del Medio Oriente. Questo emerge dalle indagini in corso della magistratura italiana, tedesca e britannica.

Uno spaccato che risulta dalla relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, 500 pagine depositate al Parlamento e che raccontano gli interessi criminali non solo della mafia autoctona, ma anche di quella straniera. Al lavoro ci sono le procure italiane di Lecce, Trieste e Bolzano, oltre a indagini in Germania e Inghilterra. Tutte convergono su un'organizzazione presente in Grecia, che sfrutta i piccoli porti turistici di Corfù, Lefkada e Igoumenitsa, nello Jonio. Nomi e cognomi dei boss sono noti, così come è emerso in un incontro di coordinamento a L'Aia «presso l'Eurojust». Tuttavia, scrive la Dna, «la Grecia, cui erano stati comunicati i nominativi, nonostante l'apparente disponibilità, "non riusciva" ad identificarli».

Secondo i magistrati, «le località di imbarco per l'attraversamento del Canale d'Otranto, che fino alla metà del 2011 erano in misura alterna in Turchia o in Grecia, hanno fatto registrare una tendenza all'esclusiva provenienza dal-

la Grecia». Da lì sono condotti sulle coste salentine «nei pressi del Capo di Santa Maria di Leuca, principalmente a nord-est di esso e talvolta anche sul versante occidentale, pochi chilometri a nord-ovest del Capo».

Anche le imbarcazioni sono cambiate. Tra il 2009 e il 2010 si era registrato l'utilizzo di barche a vela di 15-20 metri. Mezzi extralusso che riuscivano a navigare indisturbati attraverso località balneari. Queste riuscivano a sfuggire sia ai radar, per la bassa velocità di navigazione, sia ai controlli aerei, in quanto i migranti erano stipati nelle stive e dunque non potevano essere avvistati.

Nell'anno trascorso, invece, «le imbarcazioni sono cambiate: abbandonate le barche a vela e in parte anche i gommoni, i migranti sono trasportati con natanti di fortuna, spesso in pessime condizioni e stracarichi di gente, circostanze che aumentano il coefficiente di rischio nella navigazione e determinano frequentemente l'intervento della Guardia Costiera per la necessaria azione di soccorso a tutela della vita umana in mare o talvolta il naufragio dell'imbarcazione e la perdita di vite umane». I migranti trasportati, invece «continuano a essere di nazionalità afgana, pakistana, iraniana, irachena, egiziana, turca e siriana (di questi ultimi si è registrato recentemente un forte aumento in coincidenza con la situazione politica nel loro Paese)».

Le indagini avrebbero permesso di scoprire la sospetta organizzazione cri-



Non solo Lampedusa. La nuova porta di ingresso per l'Europa è il Salento FOTO DI ALESSIA CAPASSO/LAPRESSE

minale, dopo un grave naufragio avvenuto nelle acque antistanti al Salento. «Il 28 novembre 2011», si legge nella relazione, fu «segnalato lo sbarco di immigrati irregolari in località Mezza Luna di Santa Sabina di Carovigno (in provincia di Brindisi). Interventato personale

...
Contro l'organizzazione criminale si muovono Italia, Germania e Gran Bretagna

della Capitaneria di Porto, Guardia di Finanza e Polizia di Stato, si accertava che l'imbarcazione che aveva trasportato una cinquantina di migranti aveva fatto naufragio pressoché sotto costa e che galleggiavano sull'acqua i cadaveri di tre migranti, morti nel naufragio. Dalle dichiarazioni dei superstiti risulta che il loro viaggio era iniziato in Turchia per proseguire via terra in Grecia, dove si erano imbarcati per raggiungere il più vicino lembo di terra europea e proseguire per il nord Europa, servizio per il quale avevano pagato somme di notevole entità. Proseguite le

indagini, si prospettava la possibilità che quel trasporto dall'esito tragico fosse riconducibile all'attività di un'associazione per delinquere operante in termini transnazionali cui erano da attribuire altri analoghi episodi».

Le attività di coordinamento, poi, hanno svelato l'interesse investigativo non solo della Procura di Lecce, ma anche di Bolzano e Trieste, oltre che di Monaco di Baviera. Inoltre, anche la Gran Bretagna ha comunicato alle autorità italiane, l'esistenza di indagini che riguardano la stessa rotta: dalla Grecia in Salento e di lì per il nord Europa.

Il sindacalista, senza scorta, che colleziona minacce

Il 17 gennaio, Vincenzo Liarda è uscito di casa, a Polizzi Gioiosa, per recarsi a Petralia Sottana, dove svolge il ruolo di responsabile della Cgil delle Madonie. Ha trovato la ruota della sua auto squarciata, un coltello infilato nello pneumatico fermava un pizzino: «Sei morto pezzo di m... giù le mani da Verbumcaudo. Viva la Mafia».

Per capire la storia che stiamo per raccontare, il lettore che non conosce la Sicilia deve fare uno sforzo di immaginazione. Al centro della vicenda c'è il feudo di Verbumcaudo, nel cuore profondo dell'isola, fra la provincia di Palermo e quella di Caltanissetta, ai piedi del Massiccio delle Madonie. Ad aprire gli occhi sul feudo, originariamente di proprietà dei nobili locali Tagliavia e Paternostro, fu Giovanni Falcone, alla

fine del 1979, quando scoprì che per l'acquisto dei terreni era stato utilizzato un assegno di 350 milioni di lire firmato da Bardellino del clan camorristico dei Nuvoletta. Gli acquirenti erano i fratelli Michele (che più tardi diventerà più noto come «il papa») e Salvatore Greco. L'affare era stato trattato dal deputato Luigi Gioia (fratello del ministro Giovanni Gioia). Un'ipoteca sui terreni era stata, grazie all'interessamento degli esattori Salvo, cancellata. In seguito si capirà che quei 350 milioni erano parte di un accordo fra mafia e camorra per il contrabbando di sigarette, che in quelle terre si decise la sorte del piccolo Giuseppe Di Matteo.

Nel 1983 Falcone sequestrò il feudo, risale al 1987 la confisca definitiva, ma per restituire il bene alla collettività ci

LA STORIA

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Ancora un avvertimento (è il diciottesimo...) per Vincenzo Liarda della Cgil di Palermo Tutta colpa dei terreni confiscati del feudo di Verbumcaudo



Il sindacalista Vincenzo Liarda

Salvatore Glorioso. Liarda era presidente del consiglio comunale. Ma le difficoltà non erano finite, spuntò un'ipoteca da 2milioni e 400mila euro che il comune di Polizzi non si sarebbe mai potuto permettere. Finalmente si arriva all'assegnazione e, il 26 aprile 2010, Liarda riceve la prima lettera intimidatoria: «Presidente, lei ha una bella famiglia, se la goda. Lasci perdere Verbumcaudo. Anche i suoi amici la pensano così». In quella occasione lo chiamò il parlamentare Beppe Lumia, che era stato presidente della commissione antimafia: «Ma tu sai dove minchia ti sei andato a infilare?». «No», riflette ora Vincenzo Liarda. Non lo sapeva e, «quante volte, dopo, mi sono detto: ma chi me lo ha fatto fare?». La mafia se la prende anche con Lumia, in un pizzino si legge: «Non hai ascoltato il consiglio, tu e il tuo amico Lumia». Ma sulla vicenda c'è, ormai, una attenzione nazionale: va Cesare Damiano a ricordare il sindacalista ucciso Epifanio Li Puma, va Susanna Camusso con la Flai, a rievocare la stagione della riforma agraria.

A Liarda viene assegnata la scorta, che gli sarà tolta nel marzo 2011. Il progetto legalità su Verbumcaudo va avanti anche grazie alla collaborazione con l'assessore Armao (governo Lombardo). Ma continuano anche le minacce e c'è un'escalation degli atti intimidatori: bruciano degli ulivi su un terreno di proprietà di Liarda, gli viene incendiata la macchina, gli viene gettata nel fango, infine il fuoco è appiccato anche ad una stanza della sua casa di campagna.

I centri confinanti con Verbumcaudo si chiamano: Mussomeli, Villalba, Vallerlunga Pratameno, dove, ieri, la Dia di Caltanissetta ha sequestrato i beni di Giovanni Privitera. Poi c'è il Vallone, dominio della famiglia di Piddu Madonna. Negli anni della «malaburocrazia» il feudo era coltivato dai vicini compiacenti. «Qui», dice Liarda, «la mafia la senti». E anche la solitudine.

ROMA

Ucciso un boss della 'ndrangheta

Era legato alle cosche della 'ndrangheta di San Luca, Vincenzo Femia, l'uomo di 67 anni di origine calabrese, nato a Reggio Calabria, ucciso giovedì notte a Roma in un agguato mentre viaggiava a bordo della propria autovettura in via Castelluccia di San Paolo, nella periferia della città. Vincenzo Femia si era trasferito nella capitale da oltre vent'anni, nella zona di Montesapaccato, e secondo gli investigatori era il referente a Roma delle cosche calabresi. Femia era «sorvegliato speciale» e in passato era stato coinvolto in diverse inchieste che avevano al centro il traffico di sostanze stupefacenti.

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it